

*Quaderni
Norensi*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniano 7 - 35139 Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, sezione archeologia e storia dell'arte
Cittadella dei Musei, Piazza Arsenale, 1 - 09124 Cagliari



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI GENOVA

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
Via Balbi 4 - 16126 Genova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - sezione di Archeologia
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province
di Oristano e Sud Sardegna
Via Battisti, 2 - 09123 Cagliari/ Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari

Comitato Scientifico

Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)
Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)
Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)
Caterina Previato (Università degli Studi di Padova)
Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)
Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)
Elena Romoli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna)
Gianfranca Salis (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna)

Coordinamento di Redazione

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Rivista con comitato di *referee*
Journal with international referee system

In copertina: Nora, veduta aerea della penisola da est (cortesia dell'Archivio fotografico Consorzio Agenzia Turistica Costiera
Sulcitana - STL Karalis, foto (Ales&Ales)

ISSN 2280-983X

© Padova 2018, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza
per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano

Tutti i diritti sono riservati. E vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso la Tipografia FP - Noventa Padovana

Quaderni Norensi

7



Indice

Editoriale	p.	IX
Il quartiere occidentale Università degli Studi di Genova	»	1
<i>Quartiere occidentale. Una premessa alle campagne di scavo 2016-2017</i> Bianca Maria Giannattasio	»	3
<i>Area D. Vano 10. Campagna di scavo 2016</i> Michele Grippo	»	7
<i>Area D. Vano 10. Campagna di scavo 2017</i> Michele Grippo	»	13
<i>Area PT/mc. Campagna di scavo 2016</i> Simona Magliani	»	21
<i>Area PT/RG. Campagna di scavo settembre 2017</i> Irene Cimoli	»	27
<i>Area C2. Campagna di scavo 2017</i> Silvia Pallecchi	»	33
<i>Nora Area C: i materiali di età repubblicana e primo-imperiale dal pozzo del vano A30</i> Chiara Tesserin	»	39

Il quartiere centrale » 45
Università degli Studi di Milano

Nora. Area Centrale. Le campagne 2016-2017 dell'Università degli Studi di Milano. » 47
Giorgio Bejor

La "Casa del Thermopolium" e la "Casa del Signinum": note preliminari » 49
Giorgio Bejor, Marco Emilio Erba

L'ingresso alle Terme Centrali » 53
Ilaria Frontori

I vani di servizio delle Terme Centrali » 59
Roberta Albertoni, Ilaria Frontori

Le cisterne della Casa del Direttore Tronchetti » 65
Francesco Giovineti, Luca Restelli

Nuove ricerche nell'area del cd. "Pozzo Nuragico" » 71
Giorgio Rea

Case a Mare: campagna di scavo 2016 » 77
Silvia Mevio

Due contesti tardorepubblicani dal quartiere delle Terme Centrali » 83
Gloria Bolzoni

Il quartiere orientale » 91
Università degli Studi di Padova

L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2016-2017 » 93
Arturo Zara

I sistemi di copertura dell'edificio ad est del foro: una prima analisi » 105
Alessandro Piazza, Vanessa Centola

I frammenti d'intonaci dipinti dell'edificio ad est del foro » 113
Federica Stella Mosimann

Il santuario di Eshmun/Esculapio » 119
Università degli Studi di Padova

Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagne di scavo 2016-2017 » 121
Jacopo Bonetto, Alessandra Marinello

Ex Base della Marina Militare	»	135
<i>L'area settentrionale</i>		
Università degli Studi di Padova		
<i>La necropoli fenicio-punica: indagini 2016-2017</i>	»	137
Jacopo Bonetto		
<i>La tomba 3. Approccio multidisciplinare per lo studio dell'ipogeo</i>	»	141
Simone Berto, Simone Dilaria		
<i>Le tombe ad incinerazione (tombe 11, 15, 16, 18, 20, 21). Campagna di scavo 2016</i>	»	149
Eliana Bridi, Alessandro Mazzariol		
<i>La tomba 8. Campagne di scavo 2016-2017</i>	»	157
Eliana Bridi, Filippo Carraro, Alessandro Mazzariol		
<i>La tomba 9. Campagne di scavo 2016-2017</i>	»	165
Simone Dilaria		
<i>Il saggio 3. Campagna di scavo 2017</i>	»	175
Chiara Andreatta		
<i>Alcune attestazioni attiche dalle tombe 8 e 9</i>	»	181
Luca Zamparo		
<i>I balsamari vitrei della tomba 9</i>	»	189
Noemi Ruberti		
Ex Base della Marina Militare	»	195
<i>L'area meridionale</i>		
Università degli Studi di Cagliari		
<i>Ex Base della Marina Militare: spazio pubblico e spazio privato a Nora</i>	»	197
Romina Carboni, Emiliano Cruccas		
La valorizzazione	»	209
<i>Nora Virtual Tour</i>	»	211
Jacopo Bonetto, Arturo Zara		
<i>Indirizzi degli Autori</i>	»	215

La tomba 8. Campagne di scavo 2016-2017

Eliana Bridi, Filippo Carraro, Alessandro Mazzariol

Al principio della campagna di ricerche 2016 è stato avviato lo scavo della tomba punica ad ipogeo denominata Tomba 8 (T8) che, messa in luce nel suo sviluppo areale durante l'ottobre 2015¹, è divenuta oggetto di approfondite indagini nei successivi due anni.

Lo scavo, avvenuto contemporaneamente a quello dell'adiacente tomba T9², ha permesso di indagare un nuovo ipogeo di grandi dimensioni e complesse volumetrie, portando dunque a sei il numero totale delle tombe appartenenti a questa specifica tipologia, comprese in un'area di scavo limitata ad appena 100 m² ca.

Le sezioni longitudinale e trasversale (fig. 1) rappresentano la complessità architettonica della tomba: l'ipogeo si compone di un accesso a pozzo verticale, tre banchine laterali ed una camera ipogea. L'intero areale occupato dalla tomba, compresi i suoi volumi sotterranei, è invece rappresentato nella pianta³ (fig. 2).

L'ipogeo fu oggetto di deposizioni e violazioni già a partire dall'età punica fino a quella medievale, con conseguenti sconvolgimenti degli assetti deposizionali precedenti.

A partire dalla superficie della roccia arenaria in posto (US 1001), in alcuni punti debitamente lisciata e regolarizzata (US -1002), venne praticato un taglio di forma quadrangolare (US -1040) di 3,00 x 1,50 m ca. modanato con una piccola risega (US -1166) funzionale all'alloggiamento delle lastre di copertura (USS 1046, 1047, 1124, 1125). Alla profondità di 1,40 m ca., venne poi realizzato un restringimento (US -1184) del pozzo di accesso mediante due banchine laterali ed una ricavata lungo il lato corto rivolto ad ovest. Le due banchine laterali, spesse 0,40 m, sono da considerarsi funzionali alla creazione di due allargamenti laterali (anticamere) posti lungo i lati lunghi del pozzo di accesso e larghi in media 1,10 m. Una pendarola ricavata lungo il lato orientale del pozzo agevolava la discesa. Sul lato opposto, infine, fu ricavata una piccola porticina d'accesso alla camera ipogea, disallineata rispetto all'asse maggiore del pozzo di accesso, di 2,00 x 1,00 m ca., e posta ad una quota di 0,20 m s.l.m., pari a quella delle anticamere.

Realizzata la struttura, la prima deposizione di un inumato (US 1261) avvenne con buona probabilità entro la camera ipogea, forse al di sopra di un tavolato ligneo (US 1275) di cui si conservavano labili tracce disgregate dall'azione distruttiva dell'acqua marina che, data la profondità raggiunta dalla camera, risale periodicamente dall'arenite. Ad accompagnare il defunto (fig. 3a), conservato in maniera estremamente lacunosa e sicuramente oggetto di una violazione, restavano una scodella (US 1260) e un piatto da pesce (US 1259) (fig. 3b), nonché un piccolo frammento bronzeo non identificabile (US 1276). La camera non fu poi apparentemente più sede di ulteriori deposizioni, per le quali vennero invece impiegate le anticamere.

¹ BONETTO *et alii* 2017, pp. 178-179.

² Per la tomba T9 si veda il contributo di Dilaria in questo fascicolo.

³ La pianta, oltre a rappresentare con precisione l'areale occupato dagli ambienti ipogei, riporta anche le principali sepolture rinvenute nei diversi ambienti, comprese del loro corredo. Non si tratta di una pianta di fase, ma di uno strumento utile al lettore al fine di collocare nello spazio quanto verrà in seguito descritto nel testo.

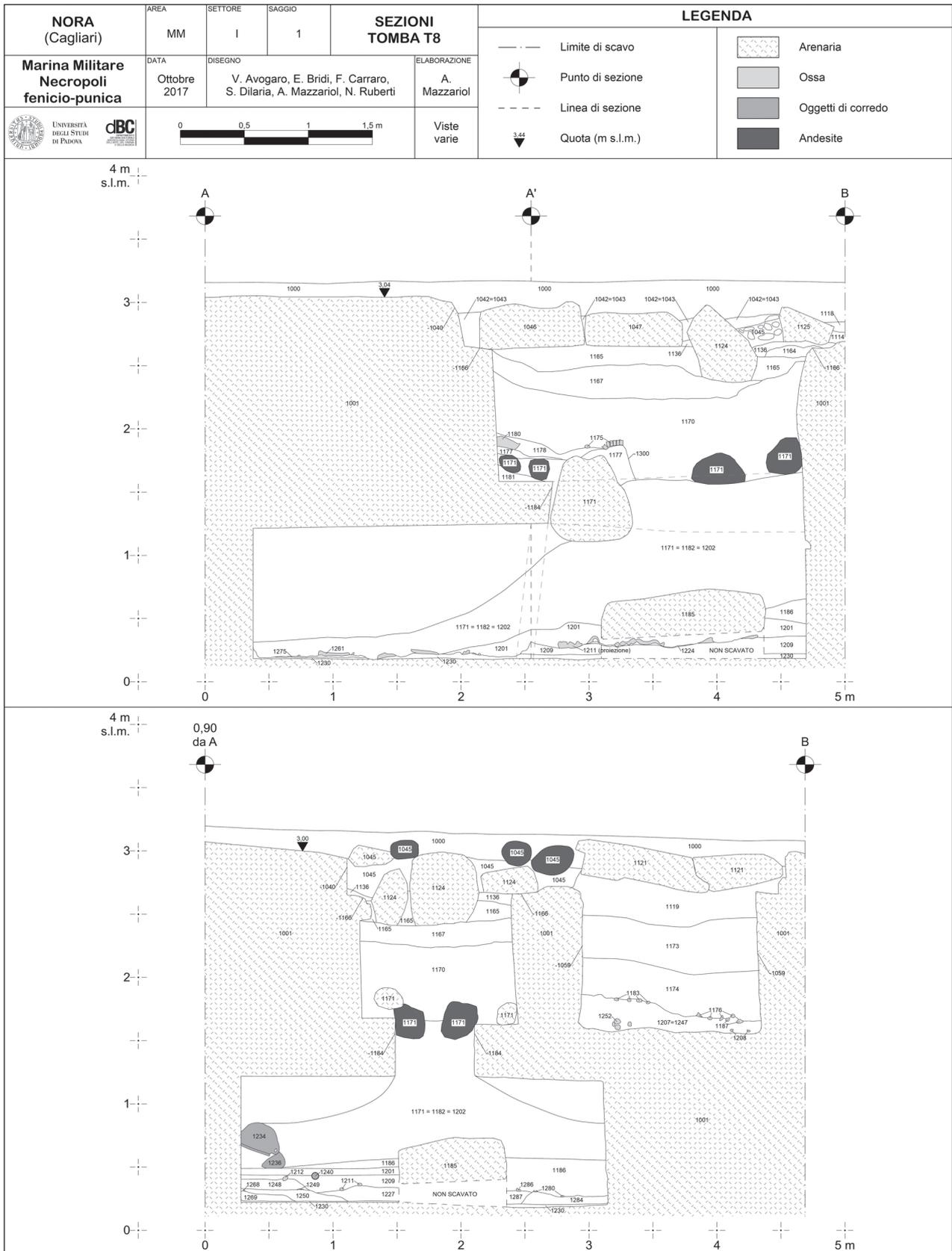


Fig. 1 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. Sezioni longitudinale e trasversale della tomba T8.

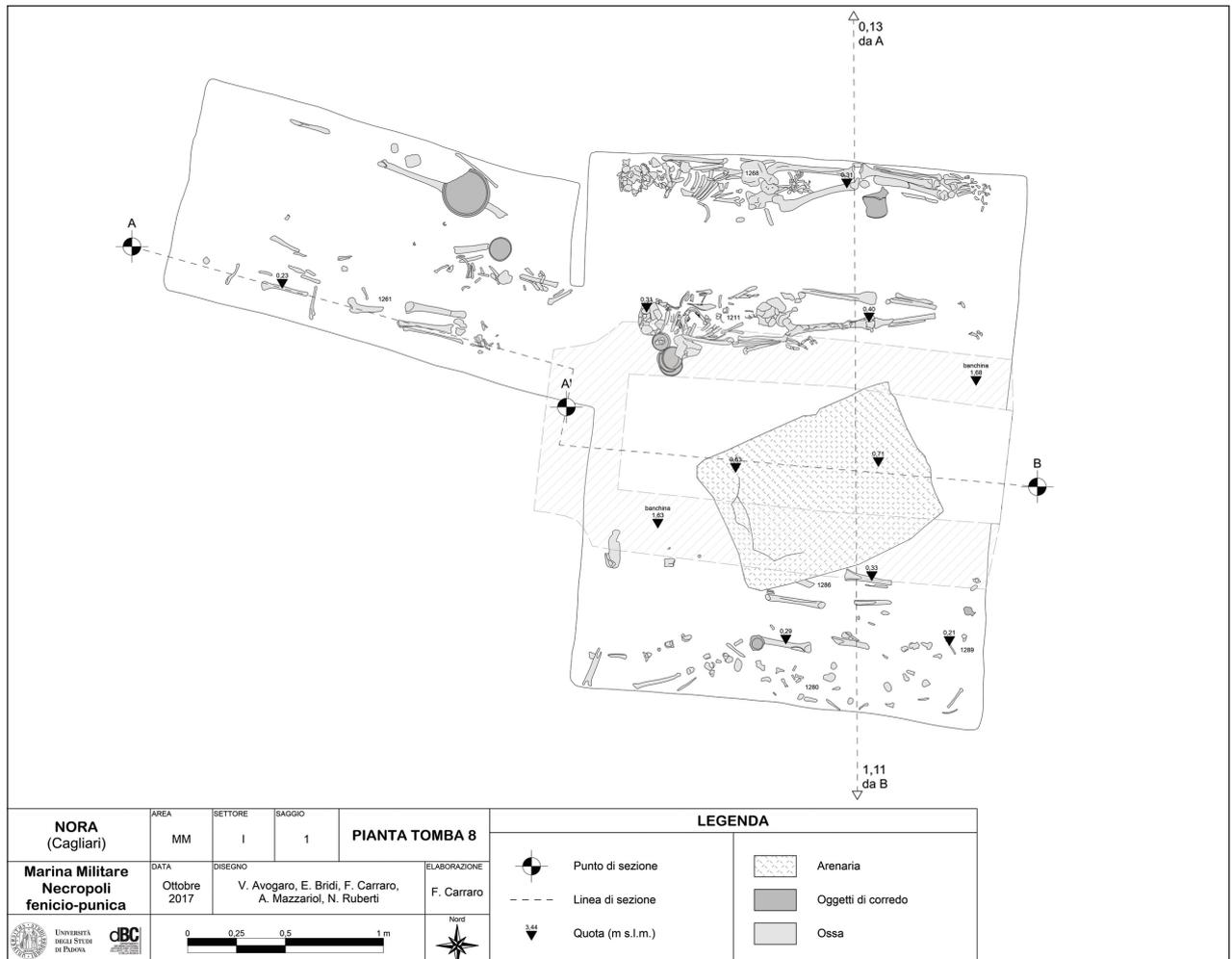


Fig. 2 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. Pianta della tomba T8.



Fig. 3 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. a) Fotopiano dell'inumato (US 1261) all'interno della camera ipogea; b) Corredo composto da un piatto da pesce (US 1259) e da una scodella (US 1260).



Fig. 4 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. a) Inumato (US 1268) in corso di scavo; b) Inumato (US 1249) in corso di scavo; c) Inumato (US 1211) in corso di scavo.

All'interno dell'anticamera settentrionale, in un'epoca ancora imprecisata⁴, avvenne la deposizione di un inumato (US 1268) e del suo corredo (US 1271) in pessimo stato di conservazione. Il defunto si presentava in connessione anatomica ed era forse ancora avvolto in un sudario quando, per far posto a nuove deposizioni, venne spinto e addossato alla parete settentrionale dell'anticamera (fig. 4a).

Nell'anticamera meridionale vennero invece deposti, verosimilmente nel medesimo arco temporale, un bambino (US 1289) ed il suo corredo (US 1290): lo scheletro subì certamente una violazione tant'è che alcuni resti ossei certamente pertinenti ad un bambino (US 1226), ritrovati ad una certa distanza nella porzione occidentale dell'anticamera nord, potrebbero forse appartenere al sopracitato individuo. Tutti gli scheletri appartenenti a questa prima fase di deposizioni entro le anticamere subirono poi gli effetti di violazioni più o meno intense, finalizzate a ricavare maggior spazio per la deposizione di nuovi defunti. Tra questi, nell'anticamera nord, figurava un inumato (US 1249) parzialmente conservato ed accompagnato da un solo oggetto di corredo (US 1251). Il defunto fu deposto immediatamente a ridosso del precedente occupante (US 1268), per poi subire una violazione

⁴ I dati e le scansioni temporali riguardanti le deposizioni degli inumati nei diversi ambienti dell'ipogeo sono qui presentati in forma preliminare. Gli studi dei corredi e dei resti ossei, fondamentali in questo senso, sono condotti rispettivamente in collaborazione con M. Botto dell'ISMA (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico) del CNR e con L. Bondioli del Museo delle Civiltà – Servizio di Bioarcheologia. Ad entrambi i colleghi vanno i nostri ringraziamenti.

con conseguente dislocazione delle vertebre cervicali e del cranio, forse in occasione della violazione della camera ipogea (fig. 4b). A questa azione di sconvolgimento dei precedenti assetti deposizionali si deve lo spargimento di resti ossei (US 1267) al di sopra del quale trovò posto una terza deposizione (US 1212), anch'essa in pessimo stato di conservazione e lacunosa in più punti. Nell'anticamera meridionale le azioni di sconvolgimento sopra dette portarono alla deposizione di un secondo inumato (US 1280) e del relativo corredo (USS 1281, 1283, 1291), poi certamente violati, forse in occasione della deposizione di un terzo inumato (US 1286) e del suo corredo (USS 1282, 1288), il quale a sua volta subì un'evidente dislocazione.

Alessandro Mazzariol

In questo generale panorama di deposizioni e successive dislocazioni, un solo inumato pare essere rimasto intatto e in buona connessione anatomica (US 1211), trattandosi verosimilmente dell'ultima inumazione deposta nell'anticamera (fig. 4c). Il corpo fu collocato di fronte alla porta di ingresso alla camera, quindi nella porzione settentrionale dell'anticamera. L'individuo era in posizione supina, con capo ad ovest e piedi ad est e copriva una lunghezza di 1,70 m ca. È probabile che il corpo fosse avvolto entro un sudario, come lasciano ipotizzare la forma stretta e affusolata del corpo, la sovrapposizione dei piedi e la presenza di costole al di sotto dell'omero, nonostante le braccia si trovassero lungo i fianchi. Accanto al cranio, reclinato e collassato entro se stesso, era deposto il corredo funebre costituito da tre coppette ad impasto grigio scuro e rivestimento a vernice nera, impilate una sull'altra (USS 1218, 1219, 1220), e una coppetta a rivestimento rosso (US 1221) (fig. 4c). Da una preliminare analisi di tali materiali sembra che il corredo possa essere riferibile ad un orizzonte cronologico di IV secolo a.C. Lo scheletro era deposto su uno strato costituito dalla disgregazione del fondo dell'anticamera, causata dalla risalita dell'acqua marina che, oltre ad intaccare l'arenaria, ha alterato notevolmente anche lo stato di conservazione del tessuto osseo dell'inumato, rendendone la consistenza estremamente incoerente.

Ad una fase non ben precisabile, ma sicuramente posteriore ad alcune delle deposizioni dell'anticamera (ad esempio all'US 1286) è attribuibile un lastrone arenitico (US 1185) di notevoli dimensioni (1,05 x 0,81 m ca.) che occupa la porzione centrale dell'anticamera. Il lastrone è steso orizzontalmente, occupa parte dell'anticamera nord, la parte di anticamera sottostante al pozzo e parte dell'anticamera sud, rendendo particolarmente complessa l'interpretazione riguardo la sua provenienza e la dinamica della sua deposizione.



Fig. 5 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. a) Olle funerarie (USS 1234, 1236); b) Corredo delle olle funerarie composto da una brocca (US 1238) e da un unguentario fittile (US 1240).

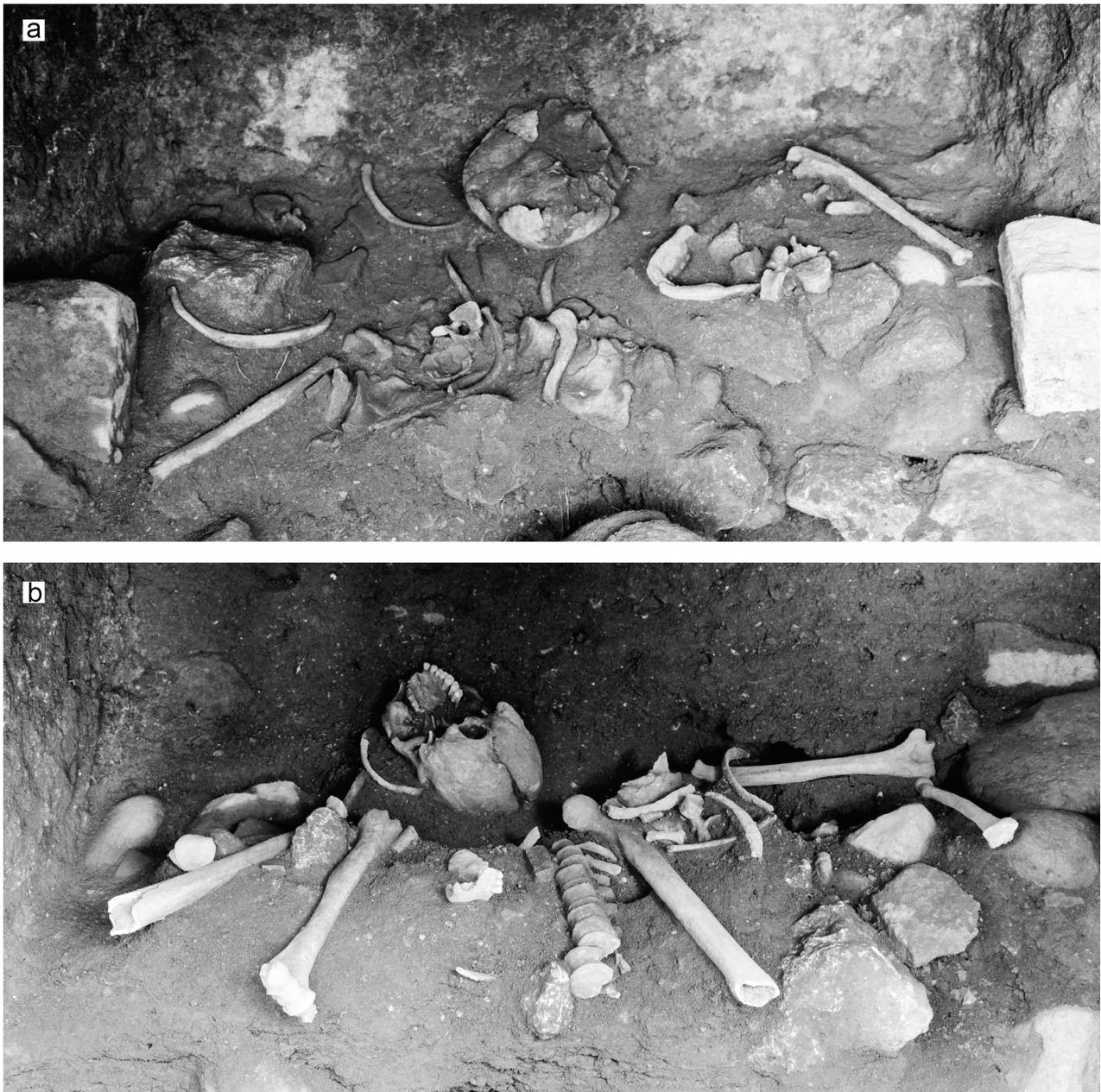


Fig. 6 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, saggio 1. a) Inumato (US 1180) in corso di scavo; b) Inumato (US 1175) in corso di scavo.

Fatta eccezione per la parte coperta dal lastrone, in generale gli inumati individuati nell'anticamera risultavano coperti da uno strato sabbioso molto depurato (US 1201), che andava a sigillare il contesto fin qui descritto. Al di sopra di tale livello sabbioso vennero collocate, addossate alla parete nord dell'anticamera settentrionale, due deposizioni ad incinerazione, costituite da due grandi olle funerarie (USS 1234, 1236), dal diametro di 0,30 m ca. (fig. 5a). Tali contenitori, accompagnati da un corredo composto da una brocca (US 1238) ed un unguentario fittile (US 1240) (fig. 5b), caratterizzato dalla presenza di sovradipinture a linee concentriche, presentavano al loro interno resti di ossa combuste, frammiste ad una matrice sabbiosa, verosimilmente di infiltrazione, nonché ad alcuni frammenti ceramici di piccole dimensioni. La prima delle due olle (US 1234) era intatta e conservava il proprio riempimento (US 1235), nonostante fosse rovesciata su se stessa per cause del tutto accidentali, presumibilmente da porre in relazione al caotico riempimento in blocchi lapidei (US 1171=1182=1202) che sigillò l'anticamera successivamente alle deposizioni. La seconda olla (US 1236) risultava invece frammentata in più parti: fu probabilmente colpita e sventrata da una o più pietre pertinenti al riporto in terra e grandi blocchi lapidei appena menzionato ed il suo riempimento (US 1237) dovette conseguentemente fuoriuscire dall'urna.

La presenza di olle cinerarie all'interno di una tomba ipogea destinata alla sepoltura di inumati suggerisce un

mutamento nelle dinamiche del rituale funebre fino ad ora documentato per la tomba 8. Sebbene lo studio non solo delle olle, ma di tutto il contesto, sia ancora preliminare e non si possiedano dunque dati cronologici certi, è verosimile ricondurre tali deposizioni, avvenute secondo il rito dell'incinerazione, ad un orizzonte cronologico successivo all'impiego della tomba per la sepoltura di inumati, come la stessa stratigrafia archeologica indica. È infatti noto come il rito dell'inumazione, decisamente preponderante nella cultura funeraria punica, venne affiancato a quello dell'incinerazione nel momento di contatto con la cultura romana⁵. L'attestazione norense non rappresenta un caso isolato, ad indicare come l'esistenza di riti funerari diversi all'interno del medesimo contesto tombale, attribuibile a diversi periodi di impiego della stessa sepoltura, fosse una pratica diffusa, come attestato, ad esempio, dalla tomba 11 ipogea a dròmos della necropoli punica di Monte Sirai⁶. Poco distante dalle olle, e ad una quota simile, si trovava un piatto ombelicato in vernice nera di tradizione punica, ben conservato, sciolto presumibilmente dal contesto delle deposizioni o abbandonato in una fase di spoliazione.

Eliana Bridi

L'intero contesto fin qui descritto risultava sigillato dalla già citata gettata di materiale di risulta, estremamente eterogenea, sia dal punto di vista del materiale, sia da quello delle cronologie di riferimento. Anticamera e pozzo furono riempiti, fin sopra le banchine, da un riempimento contenente blocchi lapidei di varie dimensioni e tipologie, resti ossei, frammenti vitrei e metallici, oltre che materiale ceramico di varia provenienza e tipologia, dalle vernici nere a materiale di tradizione punica, a frammenti di sigillata africana e di fiammata. Tra i rinvenimenti particolarmente interessanti si segnalano un esemplare di lucerna con decorazioni geometriche e figurate e un frammento di piatto con croci incise e riempite con incisioni romboidali.

Tra l'età tardoantica e la prima fase dell'età medievale l'ingresso all'ipogeo venne quindi ostruito fino al livello delle banchine. Fu su questa massicciata infatti, leggermente coperta da uno strato terroso di infiltrazione (US 1177) che vennero deposti due nuovi inumati, il più antico dei quali è stato datato tramite analisi al radiocarbonio ad un periodo tra VIII e inizio X secolo d.C. Il dato è particolarmente significativo: intorno al IX secolo l'ipogeo punico venne nuovamente aperto e utilizzato come camera sepolcrale. I resti del primo inumato (US 1180) (fig. 6a) sono stati ritrovati ammucchiati a ridosso della parete ovest del pozzo, al di sopra della banchina, in una sorta di nicchia ricavata già in epoca antica da due risparmi di roccia lungo gli angoli del pozzo. La riduzione dell'inumato US 1180 è da ricondurre probabilmente all'esigenza di far spazio ad una seconda e ultima deposizione, al centro del pozzo (US 1175) (fig. 6b). Di questa si è conservata intatta e in connessione anatomica la porzione superiore, in particolare il tronco con parte della colonna vertebrale e della gabbia toracica. Il cranio, perlopiù intatto, risulta reclinato all'indietro. Gli arti superiori appaiono flessi, sebbene parzialmente dislocati. È evidente ad ogni modo un intervento di rimestamento dell'inumazione, che portò all'asportazione dell'intera porzione inferiore (US -1300), in parte perduta, in parte traslata al di sopra di quella superiore, come nel caso del femore appoggiato al costato o della vertebra sacrale rinvenuta accanto al cranio. È quindi ipotizzabile che in una fase successiva a quest'ultima inumazione, ma non troppo distante, la tomba 8 abbia subito un'ulteriore violazione, concentrata nella porzione orientale, privata dei lastroni, e abortita di fronte alla massicciata che sigillava il pozzo. Ne seguì un probabilmente immediato riempimento in terra (US 1170), data la quantità di ossa rinvenute, cui fecero seguito ulteriori livelli di infiltrazione colluviale (US 1167 e 1165) caratterizzati da un elevato tasso di malacofauna, che nel tempo colmarono l'intero pozzo. Frammenti della copertura del pozzo sono stati rinvenuti al di sopra di questi riempimenti, nella porzione orientale, mentre nella porzione occidentale due lastroni arenitici di chiusura sono rimasti intatti e *in loco*.

Filippo Carraro

⁵ BARTOLONI 1989, p. 72; BARTOLONI 2000, pp. 72, 76-77.

⁶ All'interno della tomba furono rinvenute, nei loculi ricavati lungo le pareti, ben 4 urne, costituite principalmente da brocche ed anfore dalle dimensioni molto simili alle olle della tomba 8 di Nora, contenenti ossa combuste (AMADASI, BRANCOLI 1965, pp. 97, 100-101). Sono documentate ulteriori attestazioni di urne provenienti dalle tombe della medesima necropoli, il cui numero non sembra superare i dieci esemplari (BARTOLONI 2000, p. 77).

Abbreviazioni Bibliografiche

- AMADASI, BRANCOLI 1965 M. G. AMADASI, I. BRANCOLI, *La necropoli*, in *Monte Sirai – II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza delle Antichità di Cagliari*, Roma 1965, pp. 95-121,
- BARTOLONI 1989 P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punic nel Sulcis*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, "Quaderni. Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano", 6 supp. (1989), pp. 67-81.
- BARTOLONI 2000 P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai – I* (Collezione di Studi Fenici, 41), Roma 2000.
- BONETTO *et alii* 2017 J. BONETTO, C. ANDREATTA, L. BISON, E. BRIDI, M. COVOLAN, S. DILARIA, A. MAZZARIOL, M. RANZATO, *L'area della ex Base della Marina Militare*, in "Quaderni Norensi", 6 (2017), pp. 169-188.